

Straniero a chi?

Racconti

a cura di Silvia Camilotti e Sara Civali

Il sognatore

Mohcine Meftah

(Classe 5^a A CAT, Istituto di Istruzione Superiore Atestino, Este)

Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni. Ed è proprio così che molti partono: rischiando la propria vita. Per queste persone c'è sempre la consapevolezza di una possibile fine, eppure non è di certo questo ad abbattere un sogno.

(Paulo Coelho 2010. *Le valchirie*. Bompiani, 164)

Primo movimento

Il 'sognatore': così chiamavano mio padre, quando diceva ai ragazzi del quartiere che un giorno se ne sarebbe andato. Nel piccolo paese in cui abitavamo la routine era sempre la stessa: gli uomini a lavoro, le donne a casa e i bambini a giocare in una piccola parte di terreno abbandonato chiamato 'il campetto', sperando di realizzare un giorno il sogno di avere un campo da calcio vero e proprio.

Io ero uno di quei piccoli sognatori.

Ogni sera, al mio ritorno dal campetto da calcio, il sognatore ripeteva la solita frase: 'un giorno andremo via: questa vita sarà solo un brutto ricordo.' Avevo sei anni e, come ogni bambino, quando sentivo mio padre parlare così me la prendevo con lui. Non volevo lasciare i miei amici, i miei nonni e il campetto che io e il resto dei bambini ci eravamo costruiti. Insomma non volevo lasciare il mio piccolo mondo. Era lì che si trovava la mia felicità. Un mese dopo sentii mio padre dire alla mamma: – Ho preso il passaporto. Tornerò fra due anni, devo trovare una casa e un lavoro prima di portarvi via da qui.

Vidi il mio piccolo mondo andare in frantumi: perché dovevo avere un limite di tempo per stare dove ero nato e dove ero felice? Perché mio padre nonostante vedesse la mia tristezza continuava a dirmi 'lo sto facendo per te'? Cosa c'era che non capivo?

Pensare alle risposte a quell'età non è facile, meglio rimanere col dubbio.

La mattina seguente arrivò molto presto. I bagagli erano in ordine e mio padre era pronto per partire; i vicini erano tutti radunati sotto casa nostra, osservavano mio padre con ammirazione. Notai la differenza con cui ora guardavano il sognatore: non era più solo un uomo troppo ambizioso, ora era 'quello che ce l'aveva fatta'. Eravamo sempre in contatto con mio padre, mia madre lo chiamava ogni sera per sapere come stava e io ero lì, per terra ad ascoltare; facevo finta che non mi interessasse e ogni volta che mi passava la chiamata io riattaccavo per dispetto. I due anni seguenti passarono molto in fretta, ed il giorno tanto atteso da mia madre e di cui ero a conoscenza era ormai alle porte, nonostante io non sopportassi l'idea di partire. Erano le nove di sera. Ricordo ancora quel giorno come fosse ieri.

Stavo aspettando mio padre, ero felice che fosse tornato nonostante ce l'avessi con lui. Mia madre mi disse di andare a dormire perché sarebbe atterrato tardi in Marocco e ci avrebbe messo parecchio tempo prima di arrivare a casa; la ascoltai e andai a dormire. Il giorno dopo venni svegliato dal sole che mi puntava la faccia e, mentre mi stavo stiracchiando, notai delle scarpe da calcio e un pallone nuovo sopra il comodino. L'emozione che provai quando li vidi è inspiegabile. A quel tempo il calcio era tutto per me e mio padre aveva saputo come rendermi felice. Mi alzai subito per andare nel campetto a provare il pallone e le scarpe nuove.

Mi preparai in fretta e, mentre stavo scendendo le scale col pallone in mano, vidi mio padre. In tutta velocità, mentre stava sorseggiando il suo solito tè alla menta, gli saltai addosso e lo ringraziai. Quel giorno ero veramente felice, andai a chiamare tutti i miei amici e organizzai una gran partitella per celebrare il pallone e le scarpe nuove. Segnai tre gol e feci due assist. Tornai a casa al tramonto, stanco ma allo stesso tempo contentissimo: era stato veramente un gran bel giorno. Il momento del distacco era ormai prossimo e stranamente più si avvicinava più mi chiedevo come sarebbe stato vivere lì.

Secondo movimento

Dopo due anni dalla partenza di mio padre toccò a me e a mia madre vivere questa nuova avventura. Nel giorno dell'addio andai a salutare tutti i miei amici, ed in segno della nostra amicizia lasciai loro il mio pallone nuovo e promisi che un giorno ci saremmo rivisti tutti nel nostro campetto a divertirci insieme. Era l'alba quando partimmo per la nostra nuova casa, per il mio nuovo mondo. Quando arrivammo all'aeroporto rimasi basito dalla sua grandezza, non avevo mai visto nulla del genere nella mia vita. I negozi che ero abituato a vedere in paese mi sembravano niente in confronto a questi. Mi trovavo in un altro mondo. Ricordo che

mentre aspettavamo l'aereo incominciai a chiedere a mio padre cosa ci fosse in Italia di così tanto speciale da farci abbandonare il nostro paese?

Mi diede sempre la solita risposta: – Lo capirai quando sarai grande: tutto quello che faccio è per voi.

Non sopportavo le risposte di mio padre. Anche se ero piccolo dovevo sapere il motivo per cui ce ne stessimo andando, cosa c'era di così tanto difficile da capire? Rimasi immerso in un flusso di coscienza. L'aereo era appena decollato e dal finestrino vedevo il mio mondo che piano piano si allontanava; da un punto di vista era bello ma dall'altro era veramente triste.

Quando arrivammo qui i primi mesi non furono affatto semplici perché non conoscevo la lingua. Grazie alle insegnanti e ai compagni di classe sono riuscito a imparare molto in fretta e, piano piano, ho cominciato a sentirmi come se fossi a casa. Col passare degli anni arrivai a capire perché mio padre aveva deciso di lasciare il Marocco. Non voleva farmi vivere ciò che aveva vissuto lui: a undici anni aiutava già mio nonno a lavorare i campi e come secondo lavoro faceva l'assistente meccanico. Voleva regalarmi una nuova vita. Una vita diversa.

Terzo movimento

Io: – Mamma, mi passi un panino per favore?

Mamma: – Siamo appena partiti e hai fame?!

Io: – Mamma, tranquilla: ho letto su internet che i viaggi aumentano la fame dell'80 %.

Non sapevo se i viaggi aumentassero veramente la fame, ma ho letto un libro in cui diceva che se dai una motivazione ad una persona per farle fare una cosa aumenti la possibilità di successo del 90%. Infatti grazie a Cialdini, riuscii a farmi dare quel panino. 'Pff, poi ti dicono che leggere non serve a niente'.

Quell'anno eravamo appena partiti per la nostra solita tappa estiva e mentre stavo mangiando il panino, chiesi a mio padre:

– Perché siamo andati via dal Marocco se ci torniamo costantemente ogni anno?

Mi rispose: – Ce ne siamo andati per il tuo bene e ci torniamo per il nostro bene: quando crescerai e avrai un lavoro, noi ce ne torneremo dove siamo nati e tu vivrai la tua vita dove sei cresciuto.

Ammiro molto mio padre perché, se non fosse stato per la sua forza di volontà, probabilmente ora sarei a lavorare nei campi invece di essere qui a scrivere un testo per un concorso di scrittura.

Lui mi dice sempre: – Nella vita ci sarà sempre qualcuno che criticherà le tue scelte. Tu ti devi preoccupare più della tua coscienza che della tua reputazione. Perché la tua coscienza è quello che tu sei, la tua reputazione è ciò che gli altri pensano di te. E quello che gli altri pensano di te è problema loro.

Io a differenza di mio padre devo ancora trovare il mio sogno. È normale, io sono così: ci arrivo sempre dopo. Però quando lo troverò, come lo realizzò mio padre, lo realizzerò pure io. Inchallah.